

Chi comunica vive, chi si isola langue.

L'Obiettivo è: lotta alla corruzione, ai centri di potere che sono mafie, alle mafie che sono centri di potere; lotta alla mala amministrazione e all'uso improprio delle risorse pubbliche.

l'Obiettivo

33° anno, n. 19 del 30 ottobre 2014

Quindicinale siciliano dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11/8/1982

Il letto senza il tetto



Abitazione... ecocompatibile

in viale Regione Siciliana a Palermo

l'Obiettivo tel. 340 4771387 Richiedere abbonamento a: obiettivosingilia@gmail.com

Quota annuale 10 euro - Questo numero è stato inviato a **6200** contatti di posta elettronica certi e, presuntivamente, girato in regalo dai nostri lettori ad altri **300.000** indirizzi e-mail.

Una direzione condivisa

Lo storico Lino Buscemi ci darà una mano

L'Obiettivo prosegue nell'azione di sensibilizzazione e informazione finalizzata alla crescita culturale dei cittadini. Lo fa con l'aiuto degli intellettuali onesti che mettono a disposizione la propria penna per la libertà di opinione e di denuncia delle ingiustizie. Ovviamente il nostro periodico non si ferma solo a questo, incoraggerà ancora i buoni esempi da imitare e racconterà gli eventi positivi degni di nota.

La storia de *L'Obiettivo* è costellata di validissime firme che hanno contribuito alla diffusione del libero pensiero sulle Madonie e in Sicilia. A partire da questo numero avremo l'onore di accogliere in Redazione anche una illustre personalità che affiancherà il direttore nella formazione del giornale. È lo storico avv. Lino Buscemi, scrittore e docente universitario, che intende dare una mano per arricchire ulteriormente *L'Obiettivo*, sposandone la linea editoriale indipendente e non condizionata da partiti politici.

Ci auguriamo di poter contagiare ancora ad altre interessanti firme il nostro entusiasmo nel servire i lettori con la costanza che ci caratterizza da ben 33 anni.

Un sincero grazie a quanti ci sostengono in questa opera non sempre facile.

La Redazione

**I lettori
e gli scrittori,
la vera forza
di questo
giornale**

L'Obiettivo L'impegno per una voce libera

di Lino Buscemi



Ho accolto volentieri l'invito rivoltomi dal direttore de *L'Obiettivo*, l'amico Ignazio Maiorana, perché ritengo che la democrazia, non solo quella nazionale ma soprattutto quella siciliana, si debba reggere su un concetto quasi elementare: il pluralismo. Se non c'è pluralismo non ci può essere democrazia e se non c'è informazione non ci può essere consapevolezza e conoscenza dei problemi.

Il pluralismo, oggi, in Italia e men che mai nella nostra Regione, non è garantito in pieno. Sappiamo tutti in che mani sono i grandi mezzi di comunicazione di massa, giornali e televisione. Sappiamo benissimo che vi è una convivenza quasi condominiale fra un sistema televisivo pubblico ed uno privato e quant'è grande l'ingerenza dei monopoli, dei grandi gruppi industriali e finanziari sulle testate giornalistiche. Sappiamo pure come il concetto di libertà d'espressione, stabilito dalla nostra Costituzione, oggi stenti a decollare, benché oramai la nostra Costituzione è da considerare non più giovane e risenta, nella seconda parte, dei primi acciacchi della senilità. La prima parte sui diritti è ancora viva e palpitante, la seconda meriterebbe degli aggiustamenti, ma non nel senso desiderato da molti poteri forti del nostro Paese, a cominciare dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi.

La libertà di espressione è importante e quando c'è una voce come *L'Obiettivo* significa che vi è, a livello locale, l'esigenza di sentire e di avvertire una informazione il più possibile libera. Quando parlo di informazione libera intendo dire i fatti separati dalle opinioni. Vorrei tanto che ci fosse oggi, in Italia, un giornalismo che si fondi su questi concetti.

Dalla lettura de *L'Obiettivo* ho registrato che c'è questo sforzo di enucleare il fatto, rappresentarlo per quello che è, poi seguono i commenti e le opinioni. Il fatto c'è e deve essere raccontato così, nudo e crudo, il commento lo lasciamo in mano a coloro i quali sono in grado di commentare una notizia. Non sempre è facile farlo. C'è una manipolazione delle notizie nel nostro Paese che fa rabbrivire, c'è un modo distorto di raccontare la realtà da lasciare, alcune volte, davvero basiti.

Non è concepibile che nel 2014 si debba ancora disquisire su come debba essere la nostra informazione e sulla relativa qualità. Quello che manca nel nostro Paese, e più che mai in Sicilia, è il "giornalismo d'inchiesta", sostituito spesso da quello fatto dai "comodisti", persone che aspettano di leggere le notizie d'agenzia o i comunicati; scarseggiano i giornalisti che si schiodano dalla sedia per andare a caccia della notizia, per fare inchiesta, per scrivere quello che la realtà quotidiana ci offre.

Ci sono tante cose belle da raccontare, ma purtroppo ce ne sono altrettante brutte: le tante disamministrazioni, la sanità e la scuola che non funzionano, il lavoro che non c'è. Questi drammi, che dovrebbero essere raccontati ogni giorno con insistenza e petulanza, ormai non fanno più titolo, vengono relegati nelle ultime pagine oppure trattati con aria di sufficienza, dando spazio alla politica spettacolo che non interessa a nessuno, a questo balletto che ha avvelenato i pozzi senza spostarsi di un millimetro verso la soluzione dei problemi, che mette a nudo la precarietà di una classe politica, di una classe "dirigente" che è incapace di esprimere idee e progettualità e di rappresentarsi, anche esteticamente, in

maniera seria e responsabile.

Un giornale come questo può tenere alta la fiammella della cosiddetta stampa indipendente, proprio quella che ci vuole in Italia. In America, nonostante ci siano oligopoli e gruppi di pressione, c'è un giornalismo libero; ne sono la prova tutte quelle realtà in cui il giornalismo d'inchiesta ha portato a risultati eclatanti. Penso al caso Watergate, quando due giornalisti di un giornale libero come il *Washington Post* si sono avvitati sul problema senza mollarla la preda fino a raggiungere il traguardo finale, cioè le dimissioni del presidente Nixon. Una cosa del genere, nel nostro Paese, è del tutto impossibile, perché scatta un sistema di protezione e di collusioni che, come minimo, mette a tacere il giornalista che si è proposto un determinato obiettivo, il quale, addirittura, oltre che essere messo a tacere, rischia di perdere il posto, di essere messo all'indice. In Italia c'è una consorteria che impedisce a chi vuole intraprendere la retta via di farlo col rischio di rimanere schiacciato dagli ostracismi e da persecuzioni di ogni genere.

Un giornale che si definisce libero deve essere letto da tutti, deve essere vero e raccontare cose vere, non deve influenzare l'evidenza dei fatti, deve essere slegato da poteri economici e condizionamenti. Un giornale che si definisce tale deve fare il proprio mestiere sapendo che le sue sono battaglie civili, che servono per far crescere il nostro Paese, per la libertà dei cittadini. Questa è la funzione di un giornale ed io mi auguro che questa esperienza con *L'Obiettivo* possa proseguire bene.

So quanta gente libera ha collaborato con questo Periodico, grandi firme, veri combattenti per la libertà e per la pace, lottatori di questo sistema di potere che sta rosicchiando tutto e tutti.

Penso di potere esprimere le mie opinioni in libertà e senza condizionamenti. *L'Obiettivo* è e deve continuare ad essere il giornale del cittadino, il giornale che dà voce a chi non ha voce, che parla di diritti. Mi si perdoni il bisticcio di parole: il diritto di avere diritti è l'elemento che caratterizza gli uomini delle società moderne, gli uomini liberi. Penso che *L'Obiettivo* al di là della sua diffusione, al di là della sua collocazione territoriale, è un piccolo segnale per una grande battaglia. Ed io, che mi permetto di conoscere la storia, so che le grandi conquiste, i grandi obiettivi sono stati sempre immaginati, preparati da minoranze sparse e da soggetti che non avevano molta audience. Questo per dire che quando ci sono le idee, esse camminano con le gambe degli uomini, indipendentemente dalla forza numerica che le propugna. L'importante è la loro esistenza.

Sono tante le piccole testate che hanno fatto grande il giornalismo di questa Regione, non ultimo il battagliero *Malgrado Tutto*, che annoverava la collaborazione di Leonardo Sciascia, dove si è formata una fucina di giornalisti e a cui, spesso, lo stesso Sciascia, preferiva affidare le anticipazioni ed i suoi giudizi su quello che avveniva nel Paese, invece che al più diffuso *Corriere della Sera* che ospitava i suoi editoriali. Dunque non sempre è importante il contenente ma il contenuto, per la battaglia che si vuole portare avanti. Spero, quindi, di dare il mio piccolo contributo al cambiamento e alla crescita civile del nostro Paese in un momento non certo facile.

La Regione senza... ragione?

Il governatore Crocetta è una "croce", sbottano in tanti. Le croci la Sicilia le ha sempre avute, insieme alle delizie. Il compagno Rosario sembrava un umile e coraggioso rivoluzionario, un avvocato contro la mafia. Oggi dobbiamo ricrederci?

Tutti sappiamo che lo spirito mafioso è annidato innanzitutto nella potente "burrocrazia" e dopo sotto le coppe storte. Crocetta non la combatte veramente, gioca con gli equilibrismi politici mentre la gatta mafiosa gioca con lui come fosse il topolino tra le zampe.

In particolare, il presidente della Regione, in due anni, non ha mosso un dito per razionalizzare la sanità, la quale rimane seduta sulla contraddizione che permette ai privati, mediante convenzioni con le istituzioni, di lucrare sullo scarsissimo funzionamento delle strutture pubbliche; Crocetta non ha mosso un dito per ottimizzare la fruizione del patrimonio artistico e potenziare il turismo isolano rivedendo la questione dei trasporti e delle comunicazioni; non ha mosso un dito per favorire il diritto di tutti i cittadini ad utilizzare l'energia alternativa e risparmiare denaro; ecc., ecc.

Abbiamo la certezza che la Regione non intende migliorare le logiche del proprio operato, di renderle simili a quelle di un imprenditore privato: chi sbaglia nel lavoro deve pagare, andarsene a casa, se danneggia il servizio che gli è stato affidato e il datore di lavoro che lo retribuisce. Ma in Sicilia la legge permette un'antica discriminazione tra lavoratori pubblici e privati: quelli pubblici, soprattutto se dirigenti, non pagano per i loro errori, vengono semmai promossi e trasferiti. I privati, invece, perdono il posto di lavoro senza tanti convenevoli. Nelle aziende private il capisettore devono essere esperti e persone di ottime capacità e buona volontà, nell'istituzione pubblica gli amministratori possono non conoscere ciò che amministrano, può bastare essere espressione di una parrocchia politica. Valga per tutti l'esempio dell'avvocato che fa l'assessore dell'agricoltura senza dimostrare competenza del ramo su cui sta seduto e che si spezza inesorabilmente sotto il suo peso.

Sprechi di energie finanziarie e lavorative, carenza di idee, vocazione al mangiamangia, meritocrazia inesistente, prepotenza e arroganza più che spirito di servizio, ed altro ancora sono il quadro della fogna in cui sguazzano le istituzioni pubbliche locali e regionali.

Crocetta ha contribuito a mettere la sua croce sulla dignità di un popolo. Facciamolo santo. Subito!

Ignazio Maiorana



SfiduciaDay Il "no" a Crocetta è un urlo

Tantissima gente, entusiasmo e circa 9000 firme in un solo giorno: E Zafarana annuncia: "Partito il microcredito"

È un successo la kermesse organizzata dal Movimento 5 stelle sotto le finestre dell'Ars, in piazza Parlamento a Palermo, per dire "no" a Crocetta. Per parteciparvi, il 26 ottobre, sono arrivati simpatizzanti, attivisti e semplici cittadini da ogni parte della Sicilia. Gran parte di loro ha sotto-

scritto la petizione contro Crocetta, che accompagnerà simbolicamente la mozione di sfiducia al governatore che i deputati all'Ars hanno depositato la scorsa settimana.

"Sono 9000 le firme raccolte ma c'è ancora tempo per le sottoscrizioni – dicono i deputati – fino al momento della discussione della mozione di sfiducia in aula".

Ad incitare i siciliani a firmare è stato pure Grillo, che in chiusura della serata ha scaldato la folla: "Firmate e Crocetta lo mandiamo via", tirando le orecchie ai siciliani, 'colpevoli' del 61 a zero del centro-destra, maturato per la speranza di "un posto di lavoro che ora non c'è più". A cedere la parola a Grillo Giancarlo Cancellieri, l'ultimo dei portavoce a parlare. Prima di lui si erano avvicendati sul palco gli altri 13 deputati all'Ars, alcuni deputati siciliani alla Camera e al Senato, i sindaci di Bagheria e Ragusa, l'europarlamentare Corrao e alcuni tra i volti più noti del Movimento quali Morra, Taverna, Di Battista e Di Maio.

Tra le pieghe della manifestazione ha fatto capolino una piacevolissima notizia, annunciata dal capogruppo M5S all'Ars Valentina Zafarana: "È partito l'attesissimo microcredito per le microimprese, attivato grazie alla rinuncia mensile ad una parte del nostro stipendio. Sono state infatti finanziate le prime dieci imprese e presto lo saranno altre ancora". I dettagli dell'operazione saranno comunicati prossimamente nel corso di una conferenza stampa. A riempire gli spazi tra gli interventi e in chiusura della serata le note di quattro complessi musicali tra cui i Meganoidi.



Tony Gaudesi

La figuraccia sull'ex Fiat

Nuti (M5S): "Si va verso l'ennesimo fallimento? Ci mostrino il progetto, piuttosto che incantare con le assunzioni e poi smentirle!"

È più che pessimista il deputato palermitano M5S alla Camera, Riccardo Nuti, sul nuovo piano di riconversione di Termini Imerese. "Ci mostrino il progetto, le assunzioni non bastano. Proprio il lievitare improvviso dei contratti potrebbe costituire la palla al piede del piano della società Grifa. Passare dalle annunciate 400 assunzioni a 768 entro il 2018 – sostiene Nuti – potrebbe prestissimo tingere di rosso i bilanci e fare morire il Piano in culla".

"Sbalordisce – prosegue il deputato – come si sia portato avanti un progetto con chi non ha fornito nessun Piano serio, con un società che non ha mai realizzato un'auto nella sua esistenza. Sindacati, amministratori regionali e locali, governo e ministeri dovrebbero guardare alla consistenza e all'affidabilità del progetto ed evitare che questo non sia una bufala, più che pensare al solo

numero delle assunzioni. Senza questi elementi anche quelle non servirebbero a nulla. Equivarrebbero solo a buttare soldi pubblici in un buco nero".

Intanto, dopo l'annuncio, è arrivata la smentita di ogni adesione al piano Grifa da parte del presunto finanziatore. I deputati M5S – l'unica realtà politica che pone ufficialmente i pesanti interrogativi sulla vicenda – pretendono chiarezza dal governo regionale e esigono di assistere al prossimo tavolo al Ministero dello Sviluppo economico, dal quale sono stati esclusi con ridicole scuse nelle ultime tre occasioni.

"Sempre più puzza di bruciato", avverte l'on. Ciaccio – chiediamo trasparenza a nome dei dipendenti e di tutti i siciliani". Il M5S alza la voce sul nuovo piano di riconversione di Termini Imerese, che, giorno dopo giorno, vede addensarsi nuove nuvole nere sul suo orizzonte.

Contraddizioni

Munnizza a Palermo: personale in esubero alla Rap Ma potrebbe arrivarne dell'altro dalla Gesip

La Rap, la società che si occupa della raccolta dei rifiuti a Palermo, non sa che farsene di nuovo personale, anzi ne ha in eccesso. Lo hanno ammesso i vertici della municipalizzata in occasione della recente ispezione dei deputati 5 stelle alla discarica di Bellolampo. Ma il Comune vorrebbe appioppare alla Rap altri 320 dipendenti della Gesip chiusa in passivo, che ha rappresentato uno dei più grandi scandali palermitani con le cooperative create da Orlando, foraggiate negli anni successivi da clientele e sprechi inauditi.

Secondo le ipotesi del M5S, il Comune mirerebbe a salvare i dipendenti Gesip dal licenziamento, trasferendoli nelle altre società partecipate, Rap e Amat in primo luogo. A parte il presunto costo di 30 milioni dell'operazione, si rischia di trasformare un carrozzone in altri 3-4 carrozzoni. E tutto in cambio di servizi scadentissimi. A pagare sono sempre i cittadini, a denunciare quanto si starebbe profilando sono i grillini.

Regalo milionario della Regione a Siciliacque?

M5S: "Una vergogna. Questo governo non ne azzecca una"

“Si regalano 100 milioni a Siciliacque e non si fa nulla per garantire il servizio idrico nei 52 comuni del Palermitano. Il governo Crocetta si conferma schizofrenico fino in fondo e non riesce ad azzeccarne nemmeno una: deve andare a casa subito”. Il gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle si dice esterrefatto dalla notizia circolata in questi giorni del decreto a firma di Lupo e Calleri che in estate avrebbero regalato cento milioni ai privati di Siciliacque, sotto forma di maxi-sconto sul canone da versare all'Eas. Cosa che avrebbe messo in seria difficoltà l'ente pubblico, come ha recentemente denunciato il suo commissario.

“Vogliamo capire – affermano i deputati – la ratio di questo assurdo provvedimento e se ci sono i presupposti per fare marcia indietro senza causare danni alle casse pubbliche. A lume di naso, infatti, sembrerebbero esserci gli elementi per configurare un grave danno all'Erario”.

Tony Gaudesi



Villabate

L'etica contrapposta Giovani, ma di pasta diversa

Il ventunenne Ismaele La Vardera (nella prima foto a fianco) e il trentenne Giovanni Pitarresi sono due esempi di pensiero contrapposto: la denuncia del malcostume e l'omertà. Ma chi sono questi due giovani? Il primo è uno studente universitario con la vocazione del giornalismo, che avrebbe sventato il trucco di una procedura non proprio limpida nel sorteggio per gli scrutinatori alle ultime elezioni europee. La sua indagine è arrivata a Telejato prima e alle Iene dopo, provocando quindi le dimissioni dell'intera giunta municipale, pena la perdita della maggioranza consiliare di sinistra. Il secondo è un assessore comunale che, anche dinanzi all'evidenza del trucco, ha difeso con una certa sfrontatezza le bugie dell'apparato che ha presieduto il sorteggio.



Il secondo è un assessore comunale che, anche dinanzi all'evidenza del trucco, ha difeso con una certa sfrontatezza le bugie dell'apparato che ha presieduto il sorteggio.

I due giovani abitano a Villabate, un centro dell'interland palermitano noto anche per un non sopito spirito di mafiosità, dove la politica clientelare sta al centro dello stile prevaricante finalizzato al raggiungimento di privilegi personali con conseguente mortificazione del diritto e del senso civico.

Le ragioni etiche e morali che stanno alla base dell'educazione dei ragazzi sono ancora al centro del dibattito tra le nuove generazioni: “Se protesti e denunci, rimani senza pane; se ti allinei al potere e stai zitto dinanzi ai palesi intrallazzi, farai carriera”. Messaggio conclusivo: “Diventa pure tu un marpione!”

Così una comunità integra, prima o poi e più o meno apparentemente, si lascia convincere che “non si possono raddrizzare le gambe al cane...”. Gli “eroi” verranno intanto ammirati ed elogiati, poi isolati perché scomodi. Il caso di Villabate è solo uno dei tanti, in luoghi diversi, che non sempre raggiungono gli onori della cronaca.

Ignazio Maiorana

Ignazio Maiorana

Migrazioni

Da Lampedusa un messaggio al mondo

Si è svolto, dall'1 al 5 ottobre a Lampedusa, "Sabir", festival diffuso delle culture mediterranee, promosso da Arci, Comitato 3 ottobre e Comune di Lampedusa. Il filo conduttore di Sabir è stato quello di proporre Lampedusa, zona di confine, come laboratorio di una nuova idea di cittadinanza e di cultura che metta al centro le relazioni tra cittadino e società, tra diritti fondamentali della persona e interessi nazionali o sopranazionali dei popoli. All'interno di questa iniziativa, che si è pregiata del contributo di artisti come Ascanio Celestini, Mimmo Cuticchio, Fiorella Mannoia, Pietro Floridia e la sua compagnia teatrale "Cantieri Meticci" e tanti altri, si è svolto, presso i locali dell'aeroporto, il seminario "Migrazioni e sviluppo nel Mediterraneo", organizzato da Concord Italia, Network delle ONG in Europa per lo sviluppo e l'emergenza.

In quei giorni l'Isola e i suoi ospiti, oltre a commemorare la strage del 3 ottobre 2013 e le tante altre che ad essa si sono succedute, ha voluto lanciare un chiaro e inequivocabile appello affinché vengano fermati questi "crimini organizzati" che non possono più considerarsi incidenti occasionali ma la conseguenza di politiche migratorie "criminogene".

Più di 20.000 persone, tra cui anche donne e bambini, in questi ultimi 20 anni hanno perso la vita nel cimitero del Mediterraneo, ma a queste morti, purtroppo, occorre aggiungere quelle dei tanti naufraghi fantasmi che non hanno avuto neppure l'onore di essere citati dalle cronache. Quando la coscienza collettiva contribuirà a eliminare tali scelleratezze nessuno è in grado di dirlo.

Alla presenza di politici nazionali ed europei e con il contributo di rappresentanti di associazioni di migranti, si è presentato il documento "Migrazioni e sviluppo nel Mediterraneo", elaborato



dalla rete Concord Italia, che suggerisce alcune strategie per arrestare la lunga sequenza di morte e per imprimere un cambiamento culturale nella società sul tema delle migrazioni, che non deve più essere considerata un fenomeno da contrastare ma da comprendere e dal quale sia i Paesi di arrivo sia quelli di partenza potrebbero riceverne profitto.

L'apertura di corridoi umanitari, intanto, salverebbe migliaia di vite umane. Siamo chiamati tutti quanti a giocare questa sfida affinché il Mediterraneo ritorni ad essere luogo di scambio e di pace tra popoli di diverse culture come già accadeva nella sua storia millenaria e come oggi accade nelle terre di Lampedusa e di Linosa. Nel lungo termine, invece, non possiamo immaginare che questi fenomeni migratori possano attenuarsi se non affrontiamo radicalmente i tanti problemi da cui il Mediterraneo e l'Africa e i tanti sud del mondo sono travolti.

L'Occidente, molte volte, non placa ma anzi alimenta i conflitti in Africa per un tornaconto proprio. La fragilità dei governi africani non giova allo sviluppo di quei popoli. Lampedusa, piccola porzione di terra sorta in mezzo al Mediterraneo, da qualche anno a questa parte è diventata l'ombelico del mondo e i suoi abitanti, senza volerlo, si sono trovati ad affrontare problematiche complesse ed epocali più grandi di quelle che già vivevano ordinariamente in quanto abitanti di un'isola sperduta in mezzo al mare. Nonostante ciò, di fronte all'emergenza umanitaria da cui i lampedusani sono stati travolti, hanno reagito con grande dignità, con grande spirito di accoglienza e tutto ciò non può e non deve lasciare indifferenti!

Vito Restivo (LVIA Palermo)

La cutra nun abbasta...

Non decolla il Distretto turistico Madonie-Cefalù-Himera

Beghe politiche tra sindaci continuano a minare il progetto di una istituzione che nemmeno sulla carta sembra avere la legittimità, se è vero che è disturbata da difformità tra lo Statuto consortile e quello dei Comuni che vi fanno parte insieme a realtà private. Il Distretto turistico, inoltre, sarebbe in concorrenza con un altro organismo di settore di Cefalù, la cui separazione, nel disegno complessivo comprensoriale, non gioverebbe ad alcuno.

Ad animare gli incontri dei giorni scorsi al castello di Caccamo le figure più rappresentative della cosa pubblica delle Madonie e del "Termitaio". In pentola gli interessi economici del turismo che rimane, qui da noi, il settore più idoneo ad investimenti che potrebbero fare leva su contributi europei gestiti dal Distretto pubblico-privato.

Accade ancora, come nel passato, di perdere l'importante treno della coesione che conduce allo sviluppo. È una subdola guer-

ra tra poveri e miopi personaggi, per un lembo di "coperta" (*a cutra*) e di potere da strappare ad altri vicini di casa, senza ottenere risultati produttivi. Uno spettacolo biasimevole: si giocano le partite della grande illusione di crescita e di miglioramento dell'economia del territorio, durante le quali la litigiosità, in questa zona, la fa sempre da padrona.

Intanto, in un'atmosfera abbastanza viziata da illegittimità è stato eletto un presidente provvisorio (Mario Cicero) che i giochi di potere potrebbero rimettere in discussione, sempre che la legalità interna all'Organismo sia salvaguardata.

Purtroppo, le potenzialità giovanili imprenditoriali non ricevono lo sperato impulso, ma vengono educate all'attesa, a soggiacere, con quella speranza (che porta anche voti) strettamente legata alla maniglia di una

porta che non viene aperta perché la visione di quanto sta oltre sarebbe alquanto deludente. Se scorreranno ancora fiumi di parole infruttuose nelle bocche degli affabulatori di turno, allora meglio imparare a far da sé e andare avanti associandosi con realtà più concrete e volenterose.

Ignazio Maiorana

L'ANNUNCIO

Servizio gratuito per gli abbonati

4- VENDESI, in Castelbuono, contrada Pedagni, lotto di terreno edificabile di circa 2.100 mq con progetto approvato per la realizzazione di una villa unifamiliare residenziale di mq 140 più servizi. Opere di urbanizzazione già realizzate. Il lotto fa parte di un complesso residenziale (lottizzazione Ventimiglia). Per informazioni telefonare: 3894286844.

Dal “parlatoio” comunale

Quella del 7 ottobre si può definire una seduta consiliare emblematica della crisi politica che l'attuale amministrazione sta attraversando. La comunicazione e la lettura delle dimissioni da parte di due assessori, Antonio Capuana, assessore all'Urbanistica e vicesindaco, e Giusy Arena, assessore ai Servizi Sociali, portano il capogruppo di minoranza Fiasconaro a chiedere un confronto nel prossimo Consiglio comunale per mettere in discussione il mandato amministrativo. Antonio Capuana parla di motivazioni strettamente personali e professionali; Arena, con fermezza, parla di ragioni politiche, di schemi tattici e distorti, di mancanza di autonomia decisionale e di perdita della *mission* politica di *Castelbuono in Movimento*.

Non sempre dimissione fa rima con confusione e chissà che non si prospetti un rimpasto in giunta, a meno che stavolta gli altri gruppi consiliari intendano non ingoiare il rospo.

L'atmosfera si è distesa passando in rassegna i punti all'ordine del giorno.

Situazione dell'uso della struttura dell'albergo Milocca

Di proprietà della Regione fino al 1992, successivamente della Provincia, l'ex albergo di Piano Castagna, nel cuore nel bosco comunale, è stato gestito fino al 2011 dalla cooperativa Futura che, dopo aver dichiarato fallimento, a seguito di uno scandalo di canoni mai riscossi, l'ha abbandonata, lasciando un buco economico pari a 1.560.000 euro. Un tempo simbolo di sviluppo turistico territoriale, oggi il “Milocca” è una struttura sventrata, che versa in uno stato di degrado e che, insieme ad altre strutture ricettive vergognosamente dimenticate, simboleggia il tracollo turistico del territorio montano delle Madonie.

Dopo varie ipotesi, in primis, è stata discussa la possibilità di dare in uso l'ex albergo alla Fondazione S. Raffaele per la realizzazione di un centro riabilitativo per i disturbi dell'alimentazione; in seguito, si è parlato dell'idea di cedere la struttura in comodato d'uso al comune di Castelbuono per farne un'Accademia di arti culinarie a sostegno del turismo siciliano. Oggi la questione Milocca è liquidata dalla Provincia con un avviso pubblico che mette in vendita l'immobile.

Il sindaco Tumminello, afferma che “dall'avviso non si evince la volontà di dismettere la struttura, ma l'intenzione di una semplice indagine esplorativa al fine di individuare i soggetti interessati all'acquisto”. Secondo il consigliere di minoranza Mario Cicero “è condivisibile l'idea di destinare la struttura ad un'Accademia del Gusto, ma prima di dichiarare la volontà di aprirsi all'eccellenza gastronomica, è utile un ragionamento collettivo dopo aver redatto un documento in cui il Comune di Castelbuono manifesti l'intenzione di voler acquisire la struttura”. Il consigliere Fiasconaro procede, dunque, alla lettura di una bozza di documento, in cui il Comune dichiara di voler acquisire la struttura in comodato d'uso gratuito o, in alternativa, acquistarla. Il documento viene approvato all'unanimità ma con le dovute riserve in quanto, pur tenendo conto della manifestazione di interesse, la difficile situazione economica del Comune non renderebbe agevole un eventuale acquisto dell'immobile.

Presentazione Piano d'Intervento ARO

La gestione dei rifiuti da parte degli ATO, cessata definitivamente e senza proroghe dal 30 settembre, è stata soppiantata dalla costituzione di nuovi soggetti, gli ARO (Ambito di Raccolta Ottimale) con la possibilità da parte dei comuni singoli o consorziati di gestire direttamente il servizio in proprio (in house) o appaltando il servizio ad una società esterna. In questo modo la legge n. 3 del 2013 mira a responsabilizzare i singoli Comuni nella gestione autonoma dei rifiuti.

Nel presentare il nuovo piano di intervento di gestione rifiuti l'assessore Marcello D'Anna spiega la decisione dell'amministrazione di creare l'ARO, in forma singola con gestione in house. “La priorità dell'amministrazione – afferma D'Anna – è stata quella di salvaguardare gli operatori delle cooperative *Girasole*, *Madonita*, *Ecopolis* che, in collaborazione con l'associazione *Amaltea*, dal 2006 si prefiggono l'obiettivo di includere soggetti svantaggiati nel tessuto sociale attraverso la raccolta dei rifiuti. L'amministrazione comunale – continua D'Anna – ha studiato un ARO gestito in casa in collaborazione con le cooperative, nonostante la burocrazia regionale non lo consentisse”. Il Piano, dunque, si estrinseca anche in un'ottica di risparmio economico, dato che la TARI grava interamente sui cittadini. La gestione dei rifiuti è stata suddivisa, dunque, in raccolta nel centro urbano ed extra-urbano. Verranno ridisegnate le aree di raccolta porta a porta nel centro urbano e le isole ecologiche verranno incrementate con altri due centri di raccolta: alle due aree già esistenti dello Scifo e di Piano Marchese, si aggiungeranno una postazione in c.da Vignicella e una in c.da Piano Fondaco.

La pianta organica sarà formata da 25 operatori che transiteranno dall'ATO al comune di Castelbuono e saranno impegnati nel servizio di spazzamento, di raccolta, di svuotamento dei cassonetti, di sorveglianza delle aree ecologiche, etc.

Il nuovo Piano di intervento dovrà essere approvato dalla Regione. Nell'attesa, si spera che questo nuovo sistema sia la soluzione all'emergenza rifiuti a livello insulare, senza ulteriori aggravii fiscali nelle tasche del cittadino.

Antonella Cusimano

Sindaco senz'appoggio

Quasi tutti i consiglieri di maggioranza hanno messo il sindaco Antonio Tumminello in minoranza dopo due anni dal suo insediamento. Cosa succede? Il primo cittadino non ha le capacità di spiegare e di convincere sul suo operato? I consiglieri sono troppo legati all'ubbidienza a logiche politiche esterne alla vita amministrativa? O il sindaco è un incapace in tutto?

È difficile cercare le risposte a queste tre domande in quanto ognuna delle parti le darebbe in maniera poco obiettiva e distaccata. Dunque c'è da vedere cosa al Comune non ha funzionato oggi che ieri invece filava. E ci pare che non vi siano molte differenze tra l'amministrazione precedente e quella attuale. Infatti non ci sembra si possa registrare una rivoluzione nella tipologia gestionale del Palazzo. L'ordinaria amministrazione viene assicurata grazie alla linfa spremuta mediante l'aumento delle tasse a carico dei cittadini, la burocrazia municipale soffre ancora degli storici vuoti e lentezze di cui nessuno chiede conto a qualcuno, il piano regolatore continua a giacere come prima, la cultura viene affidata a persone non sempre all'altezza del compito e il turismo all'improvvisazione. La capacità di inventare lavoro per i giovani fa pendant con lo scarso senso del sacrificio delle nuove generazioni non molto educate alla creatività.

Nessuno, oggi, rivoluziona alcunché. Osserviamo bene il sindaco: vediamo in lui un vero capopopolo? Uomo di scelte coraggiose? O uno che si arrabatta come può, con lentezza lumachesca, a millantare un'amministrazione dignitosa tra deficienze e carenze di ogni genere? Se aggiungiamo che le finanze regionali non aiutano, il quadro non è certo da far sognare.

Porre Tumminello fuori servizio, facendogli crollare la base politica che lo ha portato alla poltrona più scomoda di una città, è sicuramente una responsabilità di non poco conto. Considerato che coloro che lo vogliono mandare a casa non sono migliori di lui. Dunque cosa offrirebbero di più se non intenti a parole che innaffiano il proprio orto stagionale? Peperoni e cucuzze non durano più di qualche mese, gli alberi possono essere secolari e, con le loro forti radici, trattenere meglio il terreno. Ma dove e quanti sono gli “alberi” nell'aula consiliare? Comunque il terreno (ossia la popolazione) deve essere ben concimato per produrre meglio di una superficie sterile. E chi è disposto a toccare il letame per una nobile causa?

Personalmente, da cittadino, mi sento di ringraziare chi si sta “sporcando” le mani per il popolo, che sia capitano o sergente. Ma sono ormai abbastanza disincantato per pensare che il prossimo voto potrebbe far miracoli. Se gli oppositori sanno svolgere il loro ruolo di controllo propositivo, possono solo aiutare a velocizzare, più che a distruggere una “lumaca” sullo sterco. Anziché tenersi il broncio, le parti farebbero bene a collaborare e ad aiutarsi: la sagra della... funzia può tentare di sollevare il turismo, non migliorare i rapporti politico-amministrativi.

Ignazio Maiorana

L'opinione

Quando la nave affonda i topi scappano

di Maria Antonietta D'Anna

Chissà se il sindaco Antonio Tumminello avrebbe mai pensato che la sua *Castelbuono in movimento* sarebbe affondata prima ancora di prendere il largo. Quel *vollì fortissimamente vollì* oggi suona come "Armiamoci alla guerra e chi si è visto si è visto". Chissà perché i programmi e i proclami elettorali prendono sempre l'aspetto di specchietti per allodole, disattendendo, regolarmente, alla loro relativa realizzazione. Puntualmente, infatti, arrivano le contingenze dell'amministrazione, i casi della politica, lo Stato e la Regione che non danno fondi, l'opposizione che strumentalizza. E chi ne ha più ne metta. Ci manca solo Saturno contro. Nell'amministrazione si sta assistendo ad una vera e propria fuga fra assessori (Capuana e Arena) nel caos di ragioni pseudopersonali che si intrecciano con quelle politiche, rimpiazzi già promessi in campagna elettorale e dimissioni di 5 consiglieri della maggioranza. Nel Consiglio del 20 ottobre arrivano le ultime, quelle dei consiglieri Cusimano e Mazzola che vanno a confluire nel gruppo misto dove già vi sono i consiglieri Castiglia, Pitingaro e Piscitello. Terremoto politico come da più parti si parla? *O cupio dissolvi* insito nel Movimento stesso e nella stessa origine della sua formazione? Chissà perché sembra lontana l'idea del Movimento di riconoscersi come tale, mettendo in scena l'insita dialettica ad esso connaturata, fatta di democrazia partecipata, di scelte condivise, di crescita amministrativa. Chissà perché la gestione della cosa pubblica deve sempre e solo passare nelle mani dell'"accentratore" di turno. Trampolini di lancio per poltrone future o solo e semplici miopie politiche? E puntualmente arrivano le richieste di dimissioni, di cambi di marcia in nome del bene del paese. E si mettono in scena veri e propri teatrini che sanno di vecchia e maleodorante politica, luoghi di contraddizioni, di percorsi e di ragioni che non hanno di certo a che fare con l'interesse per la collettività ma con l'incapacità amministrativa e progettuale.

Il bene comune dovrebbe rimandare all'idea di una società funzionale, proiettata alla risoluzione dei problemi, alla visione del futuro che trova radici solide nell'immediato presente. Ma come si può pensare al bene collettivo se alla politica manca il senso di responsabilità e di capacità nella gestione della cosa pubblica?

Riqualficazione del quartiere Rosario

Una seduta consiliare in sessione straordinaria è stata indetta il 20 ottobre scorso per l'approvazione della convenzione fra pubblico e privato riguardante il Centro polivalente da costruire nel quartiere Rosario. Il prof. Matteo Cangelosi, soggetto promotore, l'arch. Salvino Vigneri, progettista, il dott. Mario Romeo, curatore finanziario, hanno presentato il progetto che sorgerà fra via S. Lucia e via Fabrizio De André, ex Discesa Collocamento.

Il progetto, iniziato nel 2008, «può rappresentare – secondo il sindaco Tumminello – una possibilità di reale ripensamento per Castelbuono». L'area, fino agli anni '60 discarica, è in parte di proprietà privata (del prof. Cangelosi), per il 30% del Comune di Castelbuono e per il 10% delle Poste Italiane. L'intervento sul luogo è di reale bonifica ambientale con costruzione di un Centro che consterebbe, a pochi minuti dal centro storico, di un parcheggio a 5 piani (contenente più di 400 posti auto e 100 motocicli) e di un parco urbano di quasi 8.000 mq per la fruizione pubblica. Inoltre vi sarà una piscina pubblica, che potrà consentire gare di pallanuoto fino alla terza categoria, con annesso centro benessere, un Centro per anziani, la sede dei vigili urbani, un istituto bancario (Banca S. Giuseppe), la sede della Guardia Forestale. Sembra che abbia prestato interesse anche il comando dei carabinieri per la costruzione della nuova caserma e quattro appartamenti per l'alloggio. Inoltre è stato progettato un auditorium di 300 posti, delle piccole multisale da utilizzare in vario modo e spazi per attività commerciali e di ristorazione.

La diversità di livelli del progetto ha previsto la realizzazione di due piazze con apposite gradinate da poter utilizzare come teatro all'aperto nel periodo estivo. Nel progetto era stata prevista la sede di Poste Italiane, anche se bisognerà trattare nuove condizioni. La struttura sarà realizzata per essere energeticamente a costo zero (con la realizzazione di pannelli fotovoltaici) e l'autonomia dell'approvvigionamento idrico grazie alla realizzazione di un serbatoio per la raccolta di acqua piovana.

Nel 2011 l'opera ha avuto il visto della Sovrintendenza ed ora si aspetta il progetto definitivo ed il soggetto attuatore che realizzerà l'impresa. «Il progetto non costerà nulla al Comune di Castelbuono», si ostina a ripetere più volte il sindaco Tumminello, in quanto, visto il periodo di vacche magre, è stato realizzato insieme ai possibili fruitori. I passi successivi: reperire i fondi e inserirlo nel piano triennale delle opere pubbliche nella speranza che non rimanga una delle tante opere "incompiute".

M. A. D'A.

Un Piatto da ricordare

Vince lo chef Rosario Spallino col suo "Shanghai di capone con perle di melograno"

Il 20 ottobre si è conclusa con la serata di gala il secondo raduno di **Cuochi, pasticceri e...** 2014, presso il Ristorante Masseria Rocca di Gonato a Castelbuono.

L'appuntamento, preparato con cura dallo chef Vincenzo Antista con la sua équipe e con il contributo di alcuni sponsor, ha riscosso una grande partecipazione da parte degli addetti ai lavori. L'incontro è stato organizzato per l'assegnazione del premio ai vincitori del concorso gastronomico "Un Piatto da Ricordare".

La giuria, composta da Salvatore Cappello (maestro pasticcere e presidente di giuria), Mimma Morano (food blogger), Maurizio Artusi (enogastronomo), Giovanni Cicero (produttore di caramelle) e Fabio Potenzano (chef, docente dell'Istituto Alberghiero Dandolo di Brescia), ha proclamato vincitore lo chef **Rosario Spallino** dell'Hotel Costa Verde di Cefalù con il piatto "**Shanghai di capone con perle di melograno**". È stato un piatto tradizionale nell'esecuzione e nella tipicità degli accostamenti perché fritto a filetti, adagiato su una salsa di cipolle in agrodolce, il tutto poggiato su un nido di *qualazzi*, verdura spontanea lievemente amarognola saltata in padella, e decorato con grani di melograno.

Secondo classificato è risultato **Giuseppe Cannizzaro** del Ristorante Romitaggio di Castelbuono con il piatto "**Stracotto di maialino delle Madonie**"; al terzo posto il pasticcere **Pierluigi Naselli** del Cin Cin Bar di Castelbuono con "**Delizie di mezza estate**".

Inoltre, la serata di gala è stata allietata da Michele Sarrica, che ha deliziato i presenti con alcune sue composizioni poetiche.



Il “pizzo turistico” nelle chiese

Ai palermitani è precluso l'accesso ad alcune chiese della loro città. Sembra assurdo ma è così. Alcune associazioni, in genere turistico-culturali, hanno recentemente preso in gestione – per quanto sia strano accostare questo termine ad una struttura religiosa – la visita di alcune tra le più belle chiese di Palermo, piazzando banchetti all'ingresso e chiedendo un contributo in denaro per la visita del monumento.

Il fenomeno dell'accesso a pagamento nelle chiese di maggior interesse turistico è diffuso in tutta Italia, nonostante i divieti della Conferenza Episcopale Italiana. Il Consiglio episcopale permanente della CEI, infatti, ha più volte affermato il principio dell'accesso gratuito delle “chiese aperte al culto, perché ne risalti la primaria e costitutiva destinazione alla preghiera liturgica e individuale”.

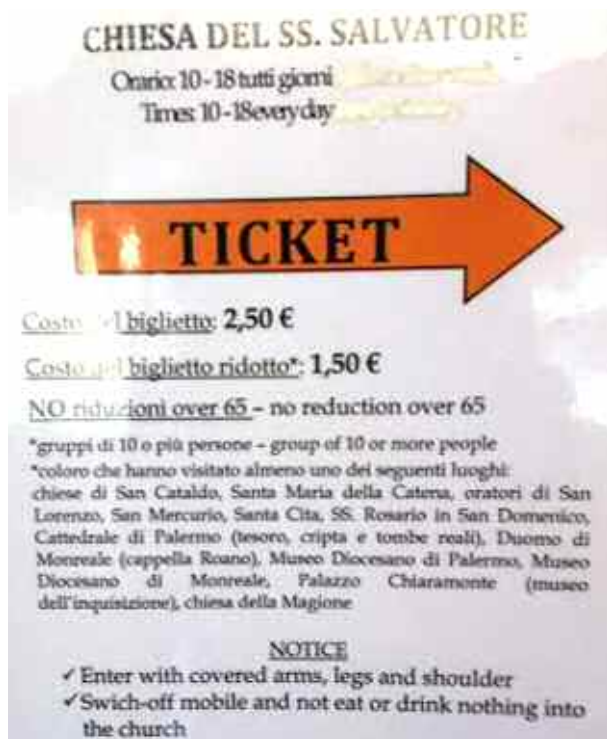
Una nota del 2012 specifica, tra l'altro, che ciò deve applicarsi “anche alle chiese di grande rilevanza storico-artistica”. Nonostante ciò, sono sempre più numerosi i luoghi di culto in cui è richiesto un

pagamento di accesso. Uno tra i tanti coinvolti in questo “pizzo turistico” è la Chiesa del Gesù, meglio nota come Casa Professa, che si erge sin dal 1500 nel quartiere Albergheria. Ebbene, la visita di Casa Professa, una delle più importanti chiese barocche della Sicilia, costa 5 euro. Il “contributo” – così chiamato dalla donna seduta al banchetto – viene richiesto, in maniera poco gentile, a quanti tentino di accedere alla navata laterale per ammirare le bellezze barocche.

Alla Chiesa del SS. Salvatore, in corso Vittorio Emanuele, solo i palermitani possono accedere gratuitamente, non i turisti. Sicuramente agli occhi dei visitatori paganti ciò risulterà strano. In una terra, come la Sicilia, in cui il turismo è uno dei pilastri economici fondamentali, bisognerebbe attrarre i visitatori e spingerli a tornare in città. Operando, invece, questa differenza di trattamento, c'è il rischio di ottenere il risultato opposto.

La fruizione dei beni culturali e monumentali nell'Isola è una questione più complessa di quanto si pensi, considerato che in Sicilia non è né razionalizzata né molto incoraggiata economicamente dalla Regione.

Roberta Martorana



Spigolatura

Desideravo solo un libro in prestito...

Università degli Studi di Palermo, facoltà di Giurisprudenza, ore 13,15. Prendere un libro in prestito dalla biblioteca è un'impresa quasi impossibile.

Il primo tentativo viene fatto nella Biblioteca centrale, nella cornice del bellissimo atrio al piano terra. Entrando troviamo una signora dietro la scrivania, intenta ad addentare un grosso panino. “Ehm, dovremmo prendere un libro in prestito”, diciamo imbarazzati; dopo uno sguardo glaciale l'impiegata ci dice di attendere un attimo. Ci spostiamo ad aspettare e intanto lei continua, indifferente, a gustare il suo bel panino. Dopo poco, essendosi probabilmente resa conto delle grandi dimensioni del suo pranzo, “tornate tra dieci minuti”, dice quasi rimproverandoci.

Secondo tentativo: Biblioteca di diritto pubblico, primo piano della facoltà. Facciamo la stessa richiesta ad una gentile signora che ci accoglie all'ingresso, ma, anche qui, si frappone un ostacolo tra noi ed il libro. Dall'ufficio accanto, infatti, la voce di un uomo ci urla “chiudiamo alle 13,30!”, noi allora gli facciamo notare che mancano ancora più di dieci minuti alla chiusura, ma la sua risposta è pronta e decisa: “Basta, tra poco chiudiamo, non fate entrare più nessuno. Tornate pomeriggio!”. Allibiti andiamo via.

Gli orari di apertura delle biblioteche, 8,30-17 o 8,30-13,30 (dipende dai giorni), vengono esposti, oltre che a titolo informativo, proprio per evitare che gli studenti si presentino nelle sale in orari sbagliati. La questione, però, è che tutti dovrebbero rispettare queste fasce orarie, non solo gli studenti.



Chi lavora nel settore privato come dipendente, ad esempio un commesso, e finisce il proprio turno alle 13,30 non può certo permettersi il lusso di cacciare il cliente che si presenta alle 13,20 per andare ad acquistare un paio di scarpe; perché è pagato fino alla fine del suo turno e sino a quell'orario deve lavorare ed essere disponibile. Un commesso non si sognerebbe mai di allontanare un cliente perché è impegnato a mangiare sul posto di lavoro.

Ebbene, il servizio reso dagli impiegati delle biblioteche di facoltà è importante quanto il servizio reso da un qualsiasi lavoratore dipendente, e lo studente è un po' come un cliente – e le tasse che paga sono molto salate –, perché perché non dovrebbe essere trattato con la stessa gentilezza con cui si tratterebbe qualsiasi cliente in un negozio?

Oltre al danno anche la beffa: al terzo tentativo abbiamo scoperto che il libro che cercavamo non era disponibile nelle biblioteche di facoltà.

Ro. Ma.



“Riguarda anche me”

Presidio Regionale contro la violenza maschile verso le donne e l'ignavia istituzionale

«Quando ho conosciuto mio marito sembrava un angelo... poi ha cominciato a picchiarmi». Questa potrebbe essere stata una delle tante frasi dette dalle 134 donne uccise in Italia nel 2013 per mano di un uomo (marito, compagno...) e dalle 100 di quest'anno non ancora finite. Numeri che parlano di sofferenza e di morte, di una vera e propria emergenza, accompagnata, come sempre, dal silenzio della politica e delle istituzioni. Il 24 ottobre, in piazza Verdi, davanti al Teatro Massimo, l'Associazione “Le Onde”, insieme al “Coordinamento antiviolenza 21 luglio”, alla Rete regionale siciliana dei centri e dei servizi contro la violenza verso le donne, al Coordinamento regionale associativo aderenti a D.I.Re., ha indetto un presidio regionale per chiedere alla Regione Siciliana un'azione forte ed incisiva nei confronti della violenza alle donne.

Qualsiasi azione deve passare dalla consapevolezza che il primo passo da compiere è la prevenzione e la diffusione nel territorio di una cultura che contrasti la sopraffazione dell'uomo sulla donna, di quel sentimento di possesso che riduce la donna ad oggetto da eliminare. Da qui la richiesta ai Comuni di garantire e sostenere i servizi e i centri antiviolenza che operano nel territorio, anche in un periodo di crisi economica.

L'importanza di centri come “Le Onde” che da anni sono presenti nel territorio è indubbia, ma ora sta alla politica regionale un riconoscimento che abbia una forte valenza sociale, politica e anche economica. Alla Regione è stato chiesto, in un documento sottoscritto da tutti i partecipanti alla manifestazione, di agire prontamente per rilevare quali siano i servizi che si occupano di violenza di genere al fine di poter realizzare, in questo modo, una mappatura nel territorio e quindi organizzare gli interventi.

Alla politica si è chiesto di agire in modo che si possa conoscere il fenomeno nel territorio regionale e promuovere un'azione mirata che leghi gli interventi con la creazione di un Osservatorio che organizzi le competenze, nell'ottica di un rafforzamento delle attività dei Centri antiviolenza in ognuno dei 55 distretti sanitari presenti nel territorio regionale.

Un ruolo fondamentale deve avere la scuola con la sua azione educativa e formativa al riconoscimento delle emozioni, all'affettivi-



tà, all'importanza e consapevolezza del proprio corpo, al valore della libertà anche e soprattutto in una relazione. Tutto ciò potrà creare una cultura che non identifichi più amore con morte, evitando che certi panni sporchi si lavino solo in famiglia.

Maria Antonietta D'Anna

“Politeama”, note musicali per una platea ristretta Meglio gratis fuori che a pagamento dentro

Il 17 ottobre, presso il teatro Politeama Garibaldi di Palermo, è stato eseguito il concerto inaugurale della stagione 2014-2015 dell'Orchestra Sinfonica Siciliana. I fortunati cittadini che, dalle 21,30 in poi, si trovavano nella piazza antistante il teatro sono stati coinvolti dalla musica dell'orchestra, diffusa anche all'esterno della struttura teatrale.

Anche l'occhio ha avuto la sua parte: nella facciata del teatro sono state proiettate le installazioni visive dell'artista Gaspare di Caro. Quella sera, e anche la successiva, abbiamo ammirato un teatro insolitamente illuminato e abbiamo ascoltato le note eseguite sotto la direzione del maestro Thomas Sanderling.

Lo spettacolo esterno al teatro non ha avuto, però, un suo equivalente all'interno. La grande piazza era, infatti, gremita di gente incuriosita e stupita dall'evento ma gli spettatori seduti in platea all'interno del teatro, come era prevedibile, erano pochi dinanzi ad un palco riempito dai



componenti dell'Orchestra Sinfonica Siciliana, illuminato dalle luci e dai riflessi degli strumenti, inondato dalla musica dei compositori russi Prokof'ev e Shostakovich.

I prezzi per l'abbonamento alla stagione concertistica vanno da un minimo di 180 euro a 300 euro circa; è comprensibile, quindi, che molti non possano sostenere tale spesa. Tuttavia, data l'affluenza di curiosi che circondavano il teatro attratti dalla melodia, ci chiediamo perché non consentire l'accesso gratuito almeno per il concerto inaugurale. Tra l'altro, dal momento che la fondazione Orchestra Sinfonica Siciliana gode di fondi della Regione Sicilia, sarebbe, forse, corretto rendere più popolare l'accesso agli spettacoli e ai concerti al “Politeama”. Ecco perché ci impressiona vedere un teatro semivuoto, in cui il numero degli spettatori supera di poco quello dei componenti di una delle orchestre più poderose al mondo.

Roberta Martorana

La torre Maurolico diventerà un museo 250 mila euro in investimenti culturali

Il sindaco Culotta: “Opportunità per decine di giovani e, a cascata, vantaggi per tutta la comunità”

Un centro museale, una sala convegni a cielo aperto, un festival della scienza, ma anche laboratori teatrali e didattici per disabili, una scuola estiva per astrologi e appassionati della volta celeste e la creazione di una start up. Si scrive “Torre di Pollina, rugiada di stelle” e si legge come un’opportunità per più di 400 giovani che, in un momento di grande crisi economica e occupazionale, potranno letteralmente costruire un’occasione di sviluppo partendo dalla riqualificazione della torre del Maurolico e del teatro Pietrarosa. Sono questi, in estrema sintesi, i punti cardine del progetto finanziato con 250 mila euro dal Dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri che porterà, nei prossimi mesi, il piccolo borgo delle Madonie a diventare il fulcro di numerose iniziative legate alla scienza, all’astronomia e a un turismo culturale e di qualità. “Quello che è stato appena avviato – ha commentato Magda Culotta, sindaco di Pollina e deputato del Pd – non è un semplice progetto, ma anche una scommessa e un viaggio, che hanno come punto di partenza l’obiettivo di valorizzare e rendere più attrattivo il nostro territorio e i suoi monumenti simbolo e, come punto d’arrivo, lo sviluppo delle opportunità per i numerosi giovani che saranno coinvolti”. Tradotto in cifre, si parla di almeno 400 persone (tutte tra i 18 e i 35 anni) tra cui i 14 giovani che si stanno già occupando della fase progettuale dell’iniziativa, proposta dal Consorzio Ulisse società cooperativa sociale Onlus, alla quale hanno anche partecipato la cooperativa ALI, l’Associazione Ecomuseo Valdemone e la Cooperativa Palma Nana.

Viaggi nello spazio e passeggiate... sulla luna

La prima fase del progetto, partita ieri, consentirà la riqualificazione e la valorizzazione dei due monumenti simbolo di Pollina. La Torre del Maurolico o Torre di Stelle – come sarà ribattezzata – sarà sottoposta a un intervento non invasivo per l’allestimento, al suo interno, di un museo multimediale nel vano inferiore dell’edificio. Su una struttura totalmente rimovibile, con una pavimentazione in materiale sintetico, sarà simulata la densità del suolo lunare. Il “viaggio” dei visitatori sarà accompagnato da schermi e multiproiezioni, tramite touch screen; si potranno, inoltre, selezionare i contenuti da visionare sugli schermi laterali. Sarà in questo modo possibile “nuotare nello spazio” o “passeggiare sulla luna” o, ancora, scrutare il sistema solare da una posizione privilegiata. Nella parte esterna della Torre saranno collocati binocoli panoramici per osservare il panorama che va da Capo Zafferano alle valli madonite, da Geraci a San Mauro Castelverde passando per Castelbuono. Nelle notti che permetteranno un’adeguata visibilità, saranno utilizzati telescopi per l’osservazione astronomica. “La riconversione della Torre – continua il sindaco di Pollina – ci consentirà inoltre di compiere un ulteriore ‘viaggio’, in questo caso nel tempo, per far conoscere la storia locale della comunità e rendere un doveroso omaggio a Francesco Maurolico, lo scienziato che nel XVI secolo trasformò la Torre da luogo di avvistamento dei nemici a punto di osservazione privilegiato degli astri”. Sarà organizzato anche un Festival della Scienza, denominato ‘Cosmographia’: un appuntamento che permetterà di far conoscere il museo agli appassionati di astronomia

radunandoli sotto un unico cielo, quello di Pollina. Il progetto prevede inoltre l’istituzione di Summer School, scuole estive di specializzazione in ambito scientifico, in collaborazione con Università, Centri di ricerca e Fondazioni operanti nel settore; e, ancora, la realizzazione di un corso di formazione per le “guide Maurolico”, che si occuperanno della parte educativa del museo e una serie di attività e laboratori per persone diversamente abili. Nell’ambito del progetto è prevista, inoltre, la realizzazione di itinerari guidati sulla storia e la produzione della manna e sugli antichi processi di estrazione, con visita anche ai frassinetti. Un “ruolo” importante, nel progetto, sarà ricoperto anche dall’altro monumento simbolo di Pollina, il Teatro di Pietrarosa, ai piedi della Torre, che per l’occasione diventerà una grande sala convegni a cielo aperto per ospitare le conferenze della manifestazione, spazio che verrà dotato, tra l’altro, di attrezzature scientifiche necessarie all’osservazione astronomica.

Beneficiari e ricadute occupazionali

Beneficiari del progetto sono principalmente i giovani residenti a Pollina e nel comprensorio madonita. Nello specifico, “studiosi di materie umanistiche, unità con competenze linguistiche di primo livello, unità con esperienze di attività teatrali e cinematografiche, studiosi delle materie scientifiche e naturalistiche, unità con esperienza nell’organizzazione di eventi e cooperazione, unità con competenza di progettazione”. Oltre ai giovani già direttamente impegnati nelle attività progettuali (14 unità), ne saranno coinvolti altri di Pollina e del comprensorio (circa 400 tra i 18 e 35 anni); si tratta, dunque, di un’iniziativa di sviluppo che farà sì che loro non siano costretti ad andar via per mancanza di opportunità occupazionali o di stimoli culturali; in questo modo, saranno motivati a prendere per mano il proprio paese e la loro comunità per guidarli verso una nuova stagione, così come sta facendo il giovane sindaco Magda Culotta che, a soli 28 anni, si fa portavoce di questa rinascita culturale ed economica. “Il progetto – continua il sindaco – oltre a restituire alla comunità la fruizione di due beni artistici e monumentali unici nel loro genere, innescherà, a cascata, una serie di processi socio-economici-culturali virtuosi. Tra i beneficiari indiretti ci saranno anche operatori turistici e alberghieri, ristoratori, attività commerciali, ma anche semplici appassionati, che potranno fruire del patrimonio culturale materiale e immateriale di Pollina. La valorizzazione della Torre Maurolico – conclude Magda Culotta – innescherà una serie di processi virtuosi a beneficio dell’intera comunità. È una progettazione partecipata che coinvolgerà tutta Pollina e le permetterà di aprirsi all’Europa attraverso le Summer School e il Festival Internazionale della Scienza.

Senza trascurare la possibilità e l’occasione che avremo, grazie ai flussi turistici generati, di valorizzare le risorse locali come la produzione della manna e la storia di Francesco Maurolico. La chicca, poi, sarà la creazione di una start up imprenditoriale di ragazzi, con una cooperativa che darà continuità al lavoro svolto durante il progetto e occupazione a molti giovani, costretti, alle volte, a scappare dal territorio”.



La Torre Maurolico e il teatro all’aperto Pietrarosa

3- (continuazione dallo scorso numero)

Per mesi non penso che a questo, cerco di caricarmi di motivazioni per poter affrontare il distacco. Ma nonostante ciò, il giorno della partenza mi trova impreparata. Mi sento frastornata, stordita dalla paura. Il panico mi stringe lo stomaco; comincia a farsi sentire la mia gastrite assopita. I crampi sono talmente forti che mi fanno piegare in due, come un albero spezzato dalla tempesta. In questo momento sto male, molto male. Inquieta giro senza senso per le stanze. Ho appena salutato i piccoli, li ho affidati alle cure dei nonni. Salutati per dire.

“Non sconvolgerli”. La mano di mia madre si è posata leggera sulla mia spalla. “Lasciali tranquilli. Risparmia loro il dolore del saluto. Sono troppo piccoli... avranno tutto il tempo per piangere la tua assenza”.

Prima di uscire ho buttato un ultimo sguardo di addio verso di loro che, ignari di tutto, stavano cospirando qualcosa sul lettone dei nonni. Fuori ho salutato i miei genitori, lasciandoli con le lacrime agli occhi ed il peso della responsabilità dei nipoti sulle spalle. Per fortuna ci sono, li ho avuti sempre accanto, comprensibili e disponibili, pronti ad aiutarmi. Come un peso mi porto nel cuore le parole di mia madre: “Figlia mia, quanto piangerai!”. Non è un malaugurio, è una previsione carica di preoccupazione. Sono dispiaciuta per i tormenti che reco loro.

È passata soltanto mezz'ora dal saluto che già mi sento smarrita, lontana da loro, dai miei cari, come se avessi perso qualcosa. Li ho lasciati ed ora il peso di quei baci non dati, di quelle parole non dette, di quegli abbracci rimasti in sospeso mi schiacciano l'anima. Come farò a sopportare la lontananza? Come farò a vivere? Neanche per un attimo mi chiedo come stia lui, mio marito. Non voglio saperlo. Perché mai dovrei preoccuparmi? Lui resta a casa. Avrà come sempre la protezione del tetto familiare, la compagnia degli amici, il conforto dei parenti, l'amore dei figli, il lavoro di sempre. Sono io che parto. Sono io che lascio tutto e mi incammino. Verso che cosa, me lo domando, ma l'interrogativo resta a galleggiare in aria senza risposta.

“Vuoi che ti accompagni?”

La voce dolciastria di mio marito mi scuote dai pensieri, riportandomi alla realtà. Sussulto insopportabile, come se fossi stata aggredita. La mia sopportazione è al limite. Sono pronta per la partenza, mi sto già mettendo il giubbotto. “Non ce n'è bisogno”. Gli rispondo secca. Evito di guardarlo per non fargli leggere nei miei occhi tutto il disprezzo che provo per lui in quel momento.

Parole. Le parole. Nascono dal nulla, inafferrabili come l'aria, senza corpo e senza peso, ma pericolose, possono diventare micidiali. Possono scoppiare in aria, frammentandosi in mille schegge, pesanti come le pietre, appuntite come il vetro. Armi taglienti. Meglio tenersi alla larga dalle punte. Meglio tacere. Non voglio dirle. Non voglio sentirle. Voglio andarmene senza lacrime e senza scene.

“Ce la faccio”. Mormoro.

Come in un banale copione cinematografico, lui mi viene vicino e mi dice: “Allora ci salutiamo”. Non pare per niente offeso per il rifiuto di prima, anzi mi sembra quasi sollevato. Non pare neanche preoccupato, noto con dis-

appunto.

“Salutiamoci”, rispondo con un sospiro, lontana ormai chilometri. Migliaia di chilometri.

“Stammi bene e abbi cura di te e dei bambini”, gli dico, giusto per dire qualcosa. Il pensiero corre nuovamente ai miei genitori, con loro i miei figli saranno al sicuro!

Lui sospira come se fosse il sacrificato: “Non preoccuparti. Farò del mio meglio. In qualche modo mi arrangerò... A te auguro buon viaggio e fatti sentire appena puoi”.

Sorride, esibendo il bel sorriso che una volta mi aveva conquistata. Vorrei dirgli di lasciar perdere: non mi fa alcun effetto ormai da un bel po'.

Mio marito pensa un istante, come combattuto sul parlare o meno, poi aggiunge: “Vedi di comportarti bene. Io sono un uomo e certe condotte sai che non le sopporterei...”

“Non ricominciare per favore!”

Mi stringo infastidita nelle spalle. So a cosa si riferisce, in tutti questi mesi ne abbiamo parlato abbastanza!

Tutti questi brandelli di orgoglio maschile ora, in questo preciso momento, sono veramente fuori luogo e mi scocciano parecchio. Puzzano di vigliaccheria. Puzzano di codardia. Lo inquadro così com'è davanti a me, con la tuta stropicciata addosso che accentua ancor di più la sua indole molle e priva di volontà e penso per l'ennesima volta che è meglio che esca prima, prima di dare spazio alla rabbia tutta nuova che spinge con forza da sotto lo stomaco. Faccio un respiro profondo, trattengo dentro la gola il bisogno di urlare, di umiliarlo, di spaccare qualcosa, magari la sua faccia intorpidita. L'aria qui dentro mi opprime e lo sforzo che faccio per controllarmi è veramente devastante. Scossa, tremo per la tensione. Devo calmarmi!

Trovo un punto sopra la sua spalla e vi affondo lo sguardo dentro, finché le pupille cominciano a bruciarmi.

“Stai calma!” mi impongo. “Stai calma!”

Il punto si allarga lentamente in un cerchio fosforescente dai contorni un po' sbavati ed io spero con tutta me stessa di sprofondare lì per sempre. Scompare senza lasciare traccia. Ma non succede niente. Dopo un minuto intero, lungo un'eternità, sono ancora qui davanti ai miei obblighi.

Rimaniamo come prima in silenzio uno di fronte all'altro, evitando di guardarci. Le parole non dette sono sospese in aria, pesanti come il piombo, minacciose come le bombe; le avvertiamo tutti e due.

Due estranei. Io e lui. Una donna e un uomo. Una moglie e un marito. Due mondi, due dimensioni lontane, destinate a restare distanti per sempre. Quel qualcosa che ci univa si è rotto irrimediabilmente. Ammesso che sia mai esistito.

“Sarebbe troppo lungo e complicato cercare di capire ora, quando e come è iniziato tutto”, penso con amarezza.

Meglio andarsene. Scappare.

Agguanto la maniglia della porta.

“Non mi baci?”, mi ferma lui, interrompendo le mie riflessioni e sorridendomi ancora.

“Che hai da sorridere?”, vorrei gridare. “Cosa hai da gioire? Tua moglie parte per un tempo ancora indefinito, per un posto indefinito, per

un lavoro inde-

finito; i tuoi fi-

gli vivranno in

una casa che

non è la loro; tu

resterai solo a

intontirti in più

di duecento me-

tri quadrati di

spazio, con l'unica

compagnia del

silenzio; la tua

famiglia si sfascia,

non lo senti come

si sfascia, e tu

sorridi. Che hai da

sorridere?”

Soffoco con fatica l'odio che mi preme il petto.

Mai prima d'ora l'ho sentito così violento.

Anche se è vero che mai prima mi sono trovata

in una situazione simile. Mi mordo la lingua

per restare muta. “Però la farsa deve finire presto”.

Decido così. “Presto”.

Tutta tesa, allungo il collo in avanti senza spostarmi

di un centimetro dalla porta e gli porgo

la guancia, sbrigativamente. Senza nessuna,

nessunissima voglia di effusioni amorose. Non

ce la faccio più a fingere. Lui simula di non capire,

o forse non capisce; mi attira a sé con la

forza, sento le sue dita come tenaglie attorno

al mio braccio. Cerca le mie labbra e mi impone

un bacio violento, che avrebbe voluto

passare per passione e affetto, ma sa soltanto

di forzatura disperata. Incapace di liberarmi

stringo le labbra. Non lo ricambio. Non posso.

Non posso perdonargli il fatto di avermi spinto

a questo viaggio, allontanandomi dai miei

figli. Non posso perdonargli la sua vigliaccheria.

Perlomeno non ora. Chi lo sa, magari col

tempo e con tutta la distanza che si metterà fra

noi... Quando il sedimento del rancore si depositerà

sul fondo...

Sono già con la valigia in mano e do un'ultima

occhiata alla mia casa; cerco un motivo valido

a cui aggrapparmi per poter restare, ma non lo

trovo. Un altro spasmo doloroso mi stringe

il cuore: il prossimo passo che devo fare mi

fa soffrire e mi impaurisce. Inspiro forte, come

prima di un tuffo ed esco.

La luce bianca, riflessa nella neve caduta negli

ultimi giorni, mi abbaglia, come un faro

puntato negli occhi. I primi due passi li faccio

alla cieca, senza vedere, con le mani avanti.

L'aria fredda mi punge le guance. Mi riprendo.

Aspiro avida, riempiendomi i polmoni. È

buona. Le narici mi bruciano leggermente, punte

da mille aghi sottili. Una nuvoletta di vapori

bianchi si sprigiona dalla bocca e rimane per

un attimo a pendere immobile davanti al mio

naso. Al mio passaggio si sfilta disperdendosi

senza traccia. Sento la testa in fiamme. Vorrei

poterla infilare sotto la neve per farla raffreddare.

Sono sicura che sentirei lo sfrigolio della

neve che si scioglie.

Il cane mi vede e inizia ad abbaiare forte, tirando

la catena pesante. Mi avvicino per salutarlo.

È un bastardo venuto da solo nel nostro

cortile quattro anni fa, ha il pelo bianco e nero

e una grossa testa, impreziosita da uno sguardo

umano. Per anni è stato il compagno paziente

e protettivo dei giochi dei miei figli. Capisce

tutto senza parole, sapendo perfettamente

quello che ci si aspetta da lui. Anche ora mi

guarda con occhi intelligenti, espressivi e tristi.

Mi pare di vedere un bagliore di lacrime, che gli

vela lo sguardo. Non lo so se i cani siano

capaci di piangere, però sono sicura che in

questo momento il mio cane capisce che sto andan-





11 do via ed è triste. Mi commuove la sua sensibilità. Inginocchiata gli accarezzo il pelo ruvido: “Tornerò, Vulcan, tornerò”, gli prometto, reprimendo il desiderio di affossare il viso nel suo pelo e piangere tutte le lacrime che ho trattenuto fino ad ora, come se stessi abbandonando per sempre un amico. Il cane guaisce piano, muovendo la coda.

Da dietro il vetro mio marito mi spia. La tenda della finestra si muove leggermente. Fingo di non vederlo. Con il passo faticoso di uno che si porta dentro un peso massiccio, mi avvio. Chiudo il cancello con il lucido presentimento di chiudere anche un capitolo della mia vita. Per sempre...

Fa freddo, molto freddo. Da quante ore siamo chiuse in questa scatola metallica? Sento che i miei piedi cominciano ad assiderarsi. Anzi, cominciamo da capo: non sento più le dita dei miei piedi. Cerco di muoverli, ma sono diventati tutt'uno con i poveri stivali. Se l'autista si decidesse a fermare l'autobus da qualche parte, almeno ci sarebbe la possibilità di correre intorno per riscaldarsi un po'. Avverto un'urgente necessità di andare in bagno. Sennò, scoppio.

“Non se ne parla nemmeno!” ringhia nei baffi lui. “Fino a domani mattina nessuna fermata! Siamo già in ritardo!”

“Pazienza”, sospira la mia compagna di viaggio.

Alleluia, vorrei scherzare io, se la notizia non mi preoccupasse in modo serio. Ci guardiamo negli occhi, ma le labbra screpolate dal freddo si rifiutano di stendersi in un sorriso.

Restiamo in silenzio, intimorite dalla tirannia di quest'uomo rozzo. Meglio non farlo arrabbiare. Ognuna di noi valuta spaventata la propria capacità di resistenza. Spero di non farmela addosso, ma la vescica mi risponde con uno spasmo traditore.

Alla fine deve fermarsi. Come conigli spaventati schizziamo fuori una dietro l'altra, cercando un riparo provvisorio sotto i cespugli innevati. La neve si scioglie sulle mie natiche nude. Il vento mi taglia la pelle. L'autista, seccato per aver dovuto cedere, continua a bestemmiare. “Vacche, vacche!...” ci sputa addosso insulti. Per imbonirlo qualcuna gli porge un panino. Lui lo accetta con l'atteggiamento di un re, senza ringraziare, ma almeno ora ha la bocca occupata e tace.

Anche il tempo pare che patisca l'influenza del freddo: le lancette dell'orologio sembrano congelate, come congelato è il vetro, sulla cui superficie è fiorito sottile il ghiaccio.

Inizio a grattare con le unghie, ma le mani mi si gelano e devo nasconderle di nuovo nei guanti. Sono riuscita comunque a liberare dalla stretta del gelo un piccolo spazio sul vetro di dimensioni di un cd. Più o meno. Sono contenta. Così posso guardare fuori. Un piccolo occhio aperto sul mondo!

Mi concentro sul disegno vario dei fiocchi che scivolano lenti lungo il finestrino. Qualcuno resta appiccicato per breve tempo al vetro e curioso mi scruta con aria beffarda, poi si stacca annoiato, come se la mia persona non presentasse alcun interesse, e si allontana indifferente. Prende a volteggiare pigro, mescolandosi con i suoi simili in un gioco chiassoso e bizzarro prima di depositarsi fiacco e sottomesso sulla terra, dove finisce il suo compito. Ognu-

no con il suo compito, penso.

Il freddo e il dolore mi riportano alla realtà. Dentro il pullman fa veramente freddo. Mi impongo di non pensare. Con un sforzo quasi fisico spingo tutte le mie energie per deviare il pensiero, schiacciando un gemito ancora prima che nasca.

Mi mordo il pugno per non urlare. Sento i denti che penetrano nella carne fino a farmi male, ma non abbastanza da soffocare l'altro male che porto nell'anima. Nascondo il dolore spostando lo sguardo fuori dal finestrino. Le mie lacrime diventano cristalli di ghiaccio che bruciano, mescolandosi con i fiocchi di neve. Divento parte della bufera col cuore che si raggela lentamente. Resta solo la ragione viva e lucida a guidarmi, e mi comanda di non lagnarmi.

Non lagnarti, Julia! Non lagnarti! Sii forte!

Per ingannare il tempo ed il mio dolore, comincio a contare i fiocchi. Sono tanti, tantissimi, infiniti, sempre più copiosi. Silenziosi, giocosi, leggeri, timidi, instabili, scivolosi, leggiadri, cristallini, crudeli, penso, mentre il pullman si arrampica, sbuffando faticosamente, sulle strade innevate dei Carpazi.

Neve, neve, tanta neve.

Il vento flagella impetuoso senza sosta il nostro pullman. Sento il suo corpo metallico sobbalzare, come scosso da fitte di dolore. La sua andatura diventa sempre più lenta, sempre più incerta e affaticata sulla strada inghiottita dalla neve e dal buio. Non si capisce più dove inizi e dove finisca. Attorno c'è solo la neve che copre tutto. La consapevolezza di trovarci soli in mezzo al deserto bianco, nessuna macchina, nessuna luce amica, nessuna speranza di soccorso, ci sconvolge. Ora non comprendo più se tremo per il freddo o per la paura.

E la neve cade, cade come una disgrazia senza tregua. Non avremmo potuto trovare un giorno peggiore per il nostro viaggio. Fa buio. Attraverso il finestrino non si vede più niente. Le luci dei fari tornano indietro respinti dalla spessa tenda bianca. I tergicristalli cercano disperatamente di tenere pulito almeno qualche centimetro del parabrezza anteriore. Sento l'autista imprecare. Con le mani convulse attorno allo sterzo muove il corpo in avanti come per incitare la sua vecchia macchina a non fermarsi. Il pullman scivola più che camminare, prendendo una posizione trasversale rispetto alla linea della strada. Una sottile sensazione di panico si impadronisce di noi. Il chiacchiericcio sonnolento che ha accompagnato il viaggio si spegne sulle labbra all'improvviso, interrompendosi a metà parola. Qualcuna strilla spaventata.

“Zitte!” urla infastidito l'autista. Nella sua voce vibra il panico. Terrorizzate tacciamo. Non parliamo più. Nel buio solo gli occhi ardono. Cinquanta paia di occhi fissano muti la nuca irrigidita dell'autista, l'unico uomo di tutto il gruppo.

Silenzi totali. Solo la tempesta fuori continua i suoi tormenti da capogiro. Le sue urla umane irrompono prepotenti dentro, riempiendo gli spazi angusti, e ci schiacciano contro i sedili, togliendoci il respiro.

Sono passati cinque giorni dalla partenza della mamma. Era un freddo giorno di gennaio. Ricordo benissimo che fuori faceva freddo. Ricordo che nevicava con fiocchi grossi che si appiccicavano al vetro della finestra. Ricordo

il fuoco che scoppiettava nella stufa a casa dei nonni. Ricordo il profumo delle sfogliatine che la nonna stava cuocendo. Ricordo la neve depositata sulle spalle del nonno quando è tornato dal lavoro. Ricordo le urla del vento. Ricordo tante cose, ma non ricordo la mamma. Non ricordo nemmeno come ci abbia salutati. Sono convinto che ci abbia detto delle cose importanti. Ma cosa? Per quanto sforzassi la memoria, non riesco a ricordarmelo, come se quelle cose non fossero successe a me. Ero io o un altro?

Soltanto verso sera ci siamo resi conto per davvero dell'assenza della mamma, quando fuori ha cominciato ad imbrunire. Il vento ululava forte, facendo scricchiolare i rami del albero di noce nel cortile dei nonni. Uno dei rami, quando si piegava, riusciva a raschiare il vetro della finestra. A me dava l'impressione che qualcuno fosse fuori e provasse a picchiare ma non arrivando abbastanza a quella finestra o forse non avendo abbastanza forza. Quel grattare continuo aveva qualcosa di inquietante che ci innervosiva. Ho pensato subito alla mamma: accanto a lei non avevamo paura. Anche mio fratello stava pensando alla stessa cosa.

“Dove è la mamma?” mi ha chiesto preoccupato.

“Non c'è. È partita”, gli ho risposto piano. “La mamma non c'è più”.

È stato brutto dirlo. È stato ancora più brutto sentirlo.

“Taci, non dire così!” mi ha zittito Nicu. L'ho abbracciato. Ci sentivamo smarriti. Un filo di paura mi stringeva il petto. Giravo inquieto per la stanza come se stessi cercando qualche cosa, ma neanche io sapevo cosa. C'era un vuoto, ma cosa fosse non riuscivo ancora a capire. Nicu ha smesso di giocare ed è venuto a sedersi vicino a me.

“Non mi piace più la macchinetta” ha sussurrato appena. “Mamma... voglio la mia mamma...”

Aveva gli occhi tristi. Non gli ho risposto, perché anch'io mi sentivo triste e spaesato. Non che a casa dei nonni si stesse male, ma...

“Se volete guardare i cartoni animati, accendete il televisore!” la nonna era entrata in casa con un altro cesto di legna.

“Che freddo!” ha detto rabbrivendo. Uno scialletto le copriva la testa e le spalle. “È proprio un brutto inverno questo!” ha continuato. “Anche il cane si è nascosto dentro la cuccia. Con un tempo così il posto migliore è accanto alla stufa”.

“Voglio andare a casa. Voglio andare dalla mamma...” ha cominciato a frignare Nicu. Si è messo il berrettino in testa e cercava di infilarsi le braccia nelle maniche del giubbotto senza riuscire, però, il che lo agitava ancor di più.

“Lascia stare”, gli ho detto. “Non fare capricci, sei un uomo...”

“Non faccio capricci”, protestò lui, stringendosi la testa con le mani.

Le lacrime gli scorrevano veloci sulle guance. I suoi lamenti mi facevano sentire ancora più triste. La nonna ha smesso di girare la manovella della macchina da cucire e ci ha chiamato accanto a lei. Il suo abbraccio era caldo.



12

“Se esci fuori ora, ti si congelerà il naso”, ha scherzato lei, rivolgendosi a Nicu.

“Non m'importa. Voglio la mamma”.

La nonna ha sospirato triste e si è messa ad asciugare le lacrime a mio fratello. “Non devi piangere. Per un po' starete con noi. Ci farete compagnia. Poi tornerete a casa vostra”.

“Quando?” ha chiesto subito Nicu.

“Quando tornerà la vostra mamma”.

Anche la nonna aveva la faccia triste e dispiaciuta. Ho pensato che la partenza della mamma aveva amareggiato tutti. Allora perché era partita?

“Per guadagnare i soldini per voi, monelli”, ha spiegato la nonna, facendo un respiro lungo, come se avesse avuto un peso. Pareva preoccupata e anche io ho cominciato a preoccuparmi. Dove è andata la mamma, mi chiedevo.

Di notte Nicu ha cominciato a piangere piano, soffocando i singhiozzi nel cuscino. Lo sentivo girarsi da una parte all'altra e tirare su con il naso.

“Che hai?” gli ho domandato, ormai mi aveva completamente svegliato. “Perché non dormi?” “Non posso... Mi è successa un cosa brutta... Ho bagnato il letto...” ha mormorato lui fra le lacrime.

“Hai bagnato il letto?”

Non potevo crederci: il mio fratellino da anni non faceva più la pipì a letto. Che gli stava succedendo?

“Perché?” gli ho domandato. “Non potevi alzarti?”

“Non lo so... Non volevo... Non l'ho fatto ap-

posta. Qui tutto è diverso. Voglio la mamma... Mamma-a-a...”

Ho allungato una mano e l'ho toccato: tremava.

“Non preoccuparti”, gli ho detto. “Togliti il pigiama e vieni vicino a me. Dormiremo insieme”.

In un attimo è scivolato sotto le mie coperte. Sentivo il suo corpicino tremare. L'ho abbracciato stretto. Com'era piccolo mio fratello. Aveva solo cinque anni ed era magrolino, ma ora mi sembrava ancora più piccolo.

“Non volevo”, si è scusato lui.

“Non preoccuparti ora, dormi”. Avevo sonno e il giorno dopo dovevo andare a scuola.

“Non posso dormire”, ricominciando a lagnarsi. “Non mi viene più il sonno. Nessuno ci ha fatto dire la preghiera”.

La preghiera di sera era il nostro rituale prima di andare a letto. Insieme alla mamma ogni sera invocavamo gli angioletti a proteggerci. Ci piaceva, era un rito rassicurante: la mamma che si chinava sopra di noi, la sua mano calda che ci accarezzava la fronte, la sua voce monotona che ci affidava agli angeli custodi per scongiurare i pericoli; e noi lo pretendevamo esigenti tutte le sere. Era diventata un'abitudine. La nostra abitudine. Una ninnananna dolce e rilassante sussurrata con amore dalla mamma. Ora la mamma era lontana e ci mancava. Si stavano allontanando anche le nostre certezze. Anche le cose semplici diventavano complicate. Non avevo più sonno. Mi sentivo preso dalla stessa ansia di mio fratello. Come se mi fossi smarrito da qualche parte. Come se attorno a

noi ci fosse solo il vuoto; non c'era niente a cui aggrapparsi.

Che faremo ora? Il cuore mi batteva allarmato. Mi sono messo seduto. La piccola mano di Nicu mi ha cercato nel buio. Lui era ancora più spaventato di me. Ho dovuto farmi forza. Ero io il più grande.

“Vuoi che la diciamo noi due insieme la preghiera, per noi e anche per la mamma?”

“Sì”, ha acconsentito Nicu fra le lacrime.

Nel buio vedevo luccicare i suoi occhi. Parevano due stelline luminose. Così come stava, con le manine unite il mio fratellino assomigliava ad un angelo, intento a pregare. L'ho guardato affascinato, finché lui impaziente mi ha detto: “Allora? Che aspetti?”

Ha carattere mio fratello! Nel silenzio della stanza ho cominciato sottovoce, così come facevamo con la mamma: “Angelo, angioletto mio...” Nicu mi seguiva con la vocina esile che ogni tanto si spezzava.

La mamma ci diceva che ogni bambino ha un angelo che lo protegge, ovunque lui sia. Mi domandavo se anche le mamme ne avessero uno. Ero convinto che la mia mamma in quel momento ne avesse tanto bisogno. E ho pregato il mio angelo di allungare un'ala verso di lei, anche se ero dubbioso. Visto il freddo e la bufera che soffiava fuori, come avrebbe fatto?

(Continua nel prossimo numero)

Il linguaggio e la lettura

Palermo, lezione di Daniel Pennac

«Il verbo *leggere* non sopporta l'imperativo, avversione che condivide con alcuni altri verbi: il verbo *amare*, il verbo *sognare*...», sono parole dello scrittore Daniel Pennac, che ha scritto nel saggio “Come un romanzo” e che ha ripetuto domenica 19 ottobre in un assiepatisimo Teatro Massimo, in occasione della manifestazione “Repubblica delle idee”, all'incontro dal titolo “Sovrani di se stessi”.

Grazie a questa iniziativa, promossa dal quotidiano *La Repubblica*, Daniel Pennac, attraverso il suo discorso, ha portato con sé gli spettatori in un viaggio tra l'arte dell'insegnamento, la voglia di apprendere e il fascino del linguaggio.

«Il totalitarismo consiste nel confiscare il linguaggio, autorizzandolo solo a dire alcune cose... Oggi c'è stata, in Italia e in Francia, una nuova confisca del linguaggio che consiste nel dire tutto e niente», ha detto tra l'altro l'autore. Non sono mancati, quindi, i riferimenti alla realtà politica e culturale contemporanea e gli accostamenti tra l'Italia e la Francia, Paese di Pennac.

Lo scrittore ha condiviso col pubblico la sua esperienza di insegnante, professione che ha svolto per 28 anni, fornendo numerosi spunti sia per chi è docente da anni e per chi aspira a diventarlo.



«Nell'atto didattico, una delle fortune di insegnare è vedere gli occhi degli alunni che si accendono quando comprendono una spiegazione». Ed è proprio la luce negli occhi dei bambini che gli insegnanti devono cercare, secondo Pennac: «Bisogna spiegare una seconda volta se quella luce non si accende, utilizzare la maieutica socratica per cercare di capire cosa causa l'ignoranza e cercare così di ridurla».

L'incontro sarebbe dovuto essere una conversazione tra il direttore de “*La Repubblica*”, Ezio Mauro, e Daniel Pennac. Tuttavia, lo scrittore francese ha tenuto il palco con lunghi ed interessanti monologhi,

superando l'ostacolo della differenza di lingua. Infatti, nonostante il pubblico ascoltasse le parole di Pennac tramite la voce femminile dell'interprete, la passione di ciò che lo scrittore diceva è stata comunque trasmessa a tutto l'uditorio composto da bambini, ragazzi e adulti.

Nonostante «qualsiasi lingua» sia «una lingua fascista», come ha affermato Daniel Pennac, in un'Italia in cui sempre più spesso vengono arrestate maestre che maltrattano i piccoli alunni, ci si augura che i professori seguano i consigli di Pennac, «lottando contro la paura degli alunni di non comprendere la domanda» e ricordando che «il sapere è prima di tutto un trauma».

Roberta Martorana

Obiettivo convenienza

La lettura porta vantaggi anche economici con l'accredito de l'Obiettivo.
In questa rubrica segnaliamo le aziende che intendono offrire agevolazioni ai nostri abbonati.



maurizio alaimo
servizi previdenza assicurazioni

Viale De Gasperi 90 - Palermo

Sconto per gli abbonati fino al 40%



PATRONATO
ISTITUTO NAZIONALE ASSISTENZA CITTADINI
INAC
PROMOSSO DALLA 

Via Remo Sandron, 63 - 90143 Palermo
Tel. 091.308151 Fax 091.348061
e-mail: inaccsicilia@cia.it

Consulenza gratuita



ALLE
QUERCE
Hotel Ristorante
★★★★

Trattamento particolare per i lettori accreditati da l'Obiettivo

Aperto tutto l'anno

Castelbuono (PA), c.da Mandrazze, tel. 0921 677020
www.allequercehotel.it - info@allequercehotel.it



VERDECHIARO
NATURA A CHILOMETRO ZERO

Piazza Leoni 5 Palermo

Sconti per gli abbonati
Ortofrutta 5% - Gastronomia 10% - Confezionato 5%



Obiettivo salute

per informazioni tel. 340 4771387

- Auracell, il dispositivo che, applicato sul telefonino, riduce l'intensità delle onde elettromagnetiche
- Suolette energetiche che migliorano benessere e prestazioni fisiche
- Il depuratore di acqua personalizzabile in base al proprio stile alimentare
- Quantum Life, integratore alimentare a base di piante e derivati



Il Giardino delle Idee
Counseling Espressivo Creativo

Scuola di counseling espressivo-creativo

diretta da Liliana Minutoli

Il percorso prevede l'accreditamento del Miur - Ministero Istruzione.

"Il Giardino delle Idee"
Via dell'Università, 30
90134 Palermo
tel. 3402279496

L'arte di Vivere
Vivere con Arte

Le aziende siciliane che intendono aderire a "Obiettivo convenienza" possono telefonare al n. 340 4771387.

La tessera di accredito **Obiettivo convenienza** è stata già recapitata ai lettori in regola con l'abbonamento annuale. Chi non ha ancora aderito a questo servizio può farlo in qualunque momento scrivendo a: obiettivodicilia@gmail.com

Questa informazione raggiunge per posta elettronica presumibilmente 300.000 lettori

L'igiene

Detergenti naturali non inquinanti

Bicarbonato, aceto, limone, acqua ossigenata Pulire la casa risparmiando il denaro e l'ambiente

Vogliamo proporvi la realizzazione di due detergenti spray realizzati con acqua e bicarbonato il primo, e acqua e aceto il secondo, che andranno non a sostituire ma ad implementare quelli già presenti nei vostri scaffali. Questo ci permetterà di trattare le macchie semplici senza l'utilizzo di prodotti tossici.

Spruzzino con acqua e **BICARBONATO**: sciogliere al massimo 48 g di bicarbonato in 500 ml d'acqua. Potere igienizzante, sgrassante e assorbente per gli odori. Agitare sempre prima dell'uso.

Spruzzino con acqua e **ACETO**: diluire 100 ml di aceto in 400 ml di acqua o 150 ml di aceto in 350 ml di acqua o 200 ml di aceto in 300 ml di acqua, a seconda dell'effetto più o meno forte che si desidera, per realizzare 500 ml di detergente. La soluzione agisce meglio tanto più alta è la concentrazione di aceto, questo dipenderà dal vostro gradimento al tipico odore del prodotto. Sgrassatore per eccellenza, può essere utilizzato per la maggior parte dello sporco su tutte le superfici che sopportano sostanze acide.

In cucina, entrambi gli spruzzini possono essere utilizzati per pretrattare pentole incrostate, pulire il frigorifero e il forno. Lo spruzzino al bicarbonato potete utilizzarlo per togliere il grasso dalle pareti del lavandino e per pulire i taglieri di legno, ripiani dei fornelli, piastrelle, nonché su tutte le superfici a contatto con gli alimenti.

Lo spruzzino all'aceto accompagnato con dell'acqua calda è ottimo per la pulizia dei vetri, dei mobili in laminato o "formica" della cucina e del bagno per il lavaggio dei pavimenti in piastrelle e ceramica. Le prime volte potrebbero rimanere degli aloni, sono i residui dei vecchi detersivi. Il problema scomparirà con i successivi lavaggi. Se versato nella vaschetta dell'ammorbidente della lavabiancheria renderà più morbidi i tessuti e fungerà da anticalcare dopo il lavaggio, nella fase di risciacquo. I panni non prenderanno l'odore di aceto e conserveranno il profumo del detersivo rimanendo più morbidi. Ottimo per togliere le incrostazioni di calcare da lavandini e rubinetteria (basterà passare con una spugnetta imbevuta di aceto caldo e successi-

vamente sciacquare ed asciugare molto bene). Se il calcare ha ostruito le griglie rompigitto di rubinetti e della doccia, svitarli e immergerli nell'aceto finché il calcare non inizia a sciogliersi, dopodiché sciacquarli e rimetterli a posto.

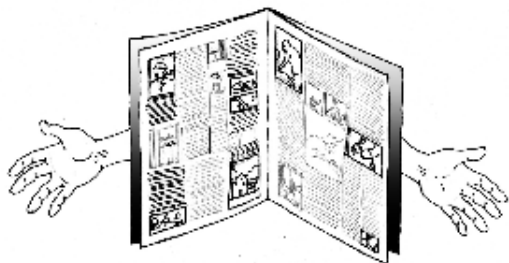
In bagno il water può essere pulito usando lo scopino su cui si è versato del bicarbonato di sodio. Versare anche dell'acqua ossigenata alla quale resistono solo poche specie batteriche. Naturalmente queste tecniche sono da utilizzare alternate ad una pulizia profonda con un detergente indicato per i sanitari.

Per sturare lo scarico di docce e lavandini versare del bicarbonato e successivamente dell'aceto; vedrete la reazione dei due prodotti produrre bollicine effervescenti; fate agire anche per un paio d'ore ed infine completate il trattamento versando una pentola di acqua calda. Questo è l'unico caso in cui bicarbonato e aceto possono essere utilizzati insieme perché essendo prodotti con chimica opposta si inattivano a vicenda.

Sono infiniti gli usi alternativi di bicarbonato, aceto, limone, acqua ossigenata per realizzare detersivi ecologici che puliscono tanto quelli che inquinano l'ambiente e intossicano le nostre case, magari non profumeranno quanto quelli sintetici ma sicuramente ci permetteranno di risparmiare nell'economia domestica.

(Tratto da **DETERSIVI TRADIZIONALI, ECOLOGICI & FAI DA TE**
Impariamo a conoscerli e ad usarli
a cura del gruppo "MondoNuovo")

L'OBIETTIVO (H)A BRACCIA APERTE



Scriveteci, raccontate storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci esempi di ingiustizia pubblica e di utilità collettiva. L'Obiettivo è il vostro megafono.
obiettivosicilia@gmail.com

Come abbonarsi

Solo **10 euro l'anno** per leggere il nostro Quindicinale e poter ricevere servizi e agevolazioni che stiamo attivando per gli abbonati. Il versamento della quota può essere effettuato con bonifico utilizzando il codice IBAN

IT53R076010460000011142908 - CIN: R

oppure a mezzo bollettino di c.c.p. n. 11142908 intestato a Cooperativa Obiettivo Madonita - C.da Scondito - 90013 Castelbuono.

(nella causale del versamento specificare l'indirizzo di posta elettronica del mittente).

L'Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Condirettore: **Lino Buscemi**

In questo numero scritti di:

**Antonella Cusimano, Maria Antonietta D'Anna,
Tony Gaudesi, Roberta Martorana,
Veronica Mogildea, Vito Restivo**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «L'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.